

**17 OTTOBRE 2021 – 21 DOPO PENTECOSTE – MARCO 7,24-30 3 8,27-30
– pred. Italo Pons**

21 Partito di là, Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone. 22 Ed ecco una donna cananea di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: «Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide. Mia figlia è gravemente tormentata da un demone». 23 Ma egli non le rispose parola. E i suoi discepoli si avvicinarono e lo pregavano dicendo: «Mandala via, perché ci grida dietro». 24 Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». 25 Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!» 26 Gesù rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». 27 Ma ella disse: «Dici bene, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». 28 Allora Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita.

Matteo 15- Parallelo: Marco 7, 24-30

27 Poi Gesù se ne andò, con i suoi discepoli, verso i villaggi di Cesarea di Filippo; strada facendo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?» 28 Essi risposero: «Alcuni, Giovanni il battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti». 29 Egli domandò loro: «E voi, chi dite che io sia?» E Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». 30 Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno. Marco 8

Cara Comunità

Cosa cerchiamo? Siamo assuefatti alle nostre abitudini e alle nostre tradizioni e qualche volta - diciamolo con franchezza - forse siamo anche un po' stanchi delle nostre consuetudini religiose. Abbiamo già imparato tutto quello che si deve sapere della fede e del nostro procedere a passi lenti in questo mondo affaticato? Sono alcune delle domande che vorrei oggi condividere con voi in questa domenica in cui formalmente, secondo le nostre Discipline, iniziamo insieme un nuovo cammino.

I testi scelti per questa domenica rispondono ad un interrogativo che è anche il nostro, per cui ho voluto lasciare come sfondo della predicazione di oggi questo tema: “alla ricerca della nostra identità”. I brani di Marco e di Matteo ci aiutano ad impostare un percorso in questa direzione.

Dunque, in un certo momento della sua vita Gesù lascia il suo ambiente per andare oltre i confini, in un mondo che non è il suo. Si potrebbe definirlo un esodo al contrario, dalla terra promessa verso la terra straniera. Un viaggio nel nord della Palestina, in regioni pagane dove era stato spinto anche Elia, l'antico profeta, che comparirà con Mosè sul monte della Trasfigurazione. Quel Mosè che la terra promessa la saluterà solo da lontano e che per essa rimarrà sempre uno straniero.

Ed è in questo viaggio fuori dai confini del suo mondo che Gesù viene confessato per la prima volta come il Cristo - Messia. “Tu sei il Cristo”, dice Pietro. Gesù conferma. La confessione è accolta, ma per il momento è necessario mantenere il silenzio. La bella confessione di fede viene subito dopo oscurata. Gesù parla della sua morte e della sua resurrezione in un discorso che sicuramente sarà apparso come enigmatico e misterioso.

Se da qualche parte si deve cercare un cuore dell'Evangelo lo si deve cercare proprio in questi capitoli. Siamo abituati a parlare della nascita di Gesù attraverso i testi del Natale (che pure mantengono la loro importanza per grandi e piccini), ma di fatto è proprio in questo episodio della presenza di Gesù in terra straniera che dovremmo riconoscere la nascita di Cristo. E' qui

infatti che Gesù viene alla luce come Cristo. In altre parole, è in questo viaggio fuori dai confini che Gesù trova se stesso. Quali sono i connotati di questa nuova nascita?

Noi leggiamo l'Evangelo come una successione di fatti che ci portano ad un finale scontato. Se Gesù deve trovare se stesso per diventare Cristo, tale difficile "trasfigurazione" non può essere indolore.

Riguardiamo da vicino questi due racconti riportati da Matteo e Marco.

Gesù si trova in quelle contrade frequentate da Elia nel suo esilio. Come nei tempi di Elia anche ai tempi di Gesù ci sono delle donne vedove e pagane. Una donna si avvicina per cercare una risposta. Se c'è stata una volta nella quale Gesù è stato nazionalista questa è la volta buona. Che cosa accade? Forse possiamo leggere questo momento come una perdita della parola.

Notate la risposta data da Gesù alla donna: "sono venuto per le pecore perdute della casa di Israele". Gesù si sottrae al dolore della donna. La donna insiste gettandosi in ginocchio. Ma anche qui Gesù tiene il punto. Sembra essere imperturbabile, indifferente, nella sua assoluta posizione: "il pane dei figli non si butta ai cagnolini".

Si ravvisa in questo racconto quasi un presentimento di morte. Che resta del profeta della speranza oltre i confini se il suo pane lo tiene per i suoi?

Possiamo trovare in queste parole una risposta alla domanda sulla nostra identità nazionale, ma anche a quella cristiana; infatti noi siamo, anche se in modi diversi, interessati a preservare qualche frammento della nostra vita religiosa - magari come parentesi della nostra vita più generale - con matrimoni, battesimi, funerali, che sentiamo parte della nostra identità e da cui non possiamo prescindere.

La vita delle persone non inizia mai da zero: abbiamo tutti un'origine e una storia, per cui non ci possiamo definire in astratto, ma solo in un contesto concreto, che rispettiamo, anche se impariamo strada facendo a separarci, sebbene con fatica, da qualche frammento, magari perché costretti da condizioni particolari, o dall'età, o perché attraversati dalla vita di altri, sia in famiglia che in comunità. Ogni volta che scopriamo la possibilità di un cambiamento è come se ci si affacciasse a un nuovo inizio, che non è necessariamente subito ma accolto.

Un aspetto che mi è sempre parso positivo nel ministero pastorale è quello di avere la possibilità di incontrare Gesù nella sua identità e di comunicare questa identità agli altri dire che il cambiamento resta possibile per ogni creatura umana nella ricerca personale di Cristo. Per questo abbiamo bisogno di imparare il senso di una identità cristiana che deve prevalere rispetto alla definizione di altre appartenenze denominazionali.

Riprendo alcuni passaggi della relazione annuale del Consiglio del VI Circuito sul senso dell'essere oggi credenti:

"A dominare lo scenario silente degli spiriti abbattuti è il sospetto di essere prossimi alla fine, di non poter trovare spiragli che si rivelino in grado di far uscire da una situazione che angustia tutte ed ognuno sin nelle viscere. Come illudersi che un futuro ci attenda ancora dietro questa impenetrabile coltre di preoccupazioni? Mentre popoli interi tornano a vivere esodi solcati da una disperazione antica e sempre in agguato, anche noi, nel nostro piccolo, siamo attraversati da un interrogativo che sempre più spesso emerge, meno drammatico, senza dubbio, ma pur presente e fonte costante di malcelata inquietudine: "È possibile scorgere un approdo al di là della crisi che attraversa come un presagio funesto le nostre chiese? Ci sarà davvero, ad attenderci, un'alba nuova, o anche noi non siamo altro, ormai, che riflesso di un'Occidente che è davvero terra del tramonto?"Come attingere a una fonte da cui zampilli una speranza attendibile, capace di resistere alla forza corrosiva del disincanto che tutto fagocita?"

Sovviene, pensando alla terra al tramonto, un riferimento ad Ernesto Balducci:” *Il dramma che stiamo vivendo ha anche la sua bellezza perché è in questo mondo che Dio confonde la nostra sapienza e fa rinascere motivi di gioia dove noi vediamo sofferenza*”¹ Oggi sentiamo la mancanza di quelle voci profetiche capaci di seminare sulle pagine dei quotidiani semi di speranza in un mondo in cui prevalgono - per citare un titolo di un libro di qualche anno fa -” le passioni tristi”.

Torniamo al nostro testo. La donna infine si fa udire da Gesù. Vedete allora che questo è un racconto di una nuova nascita e non più, come poteva apparire, di morte. La parola riprende il suo corso.

C’è una domanda che sorge da questo racconto. Noi sappiamo che Gesù è nato a Nazaret, da Maria, come abbiamo affermato nel Credo; Gesù è altrettanto nato in Israele, ma dove si è rivelato nella sua totale pienezza? Dove si è manifesta agli altri, ai diversi, ai pagani? Lo ha fatto oltre i confini della sua nazione. Ebbene, è questa anonima donna pagana che non solo evangelizza Gesù ma lo converte, lo trasfigura, in quanto Gesù ritrova la parola e anche un'altra identità: “Donna, grande è la tua fede, ti sia fatto come vuoi”. Questa donna può essere allora ricordata come partecipe del cambiamento di Gesù, della nuova trasfigurazione.

Forse anche noi abbiamo bisogno dello sguardo di quella donna che ferma Gesù con le sue domande e il suo carico di preoccupazione. Forse non osiamo farlo come lo ha fatto lei perché in fondo sappiamo come è andata a finire. In realtà davanti alla sofferenza, allo scoraggiamento, al timore, alla precarietà non sai mai come finisce. Ma se la fede di una pagana è stata tale da essere considerata come sufficiente, allora perché dubitare che essa possa anche bastare per noi? Probabilmente non capiremo mai tutto, resterà anche qualche cosa della nostra incredulità, ma lo sguardo e la forza della donna è possibile che diventino anche i nostri..

Allora ricordiamoci di lei, delle sue domande, della sua caparbità. Forse in certi momenti noi avvertiremo le risposte di Gesù come lontane rispetto a quello che cerchiamo, di cui abbiamo bisogno e che sentiamo necessario e vitale. Ma se la ricerca della nostra identità sarà sincera ci sarà dato di trovare quello che siamo veramente.

Come abbiamo detto Gesù ha incontrato la sua identità oltre la frontiera rispetto alla sua origine. Per noi significa sapere che bisogna ripartire dall’identità di Gesù diventato il Cristo. Il testo di oggi ci ricorda che questo è avvenuto in terra straniera. Dobbiamo compiere lo sforzo di cercare la nostra identità là dove possiamo contare che Cristo ce la restituisca come una identità nuova. Ma per questo dobbiamo sempre incamminarci là dove lo Spirito di Dio ci sospinge, senza timore e senza preconcetti. Questo significa due cose: una grande consolazione ma anche una rinnovata promessa di vita.

Amen

¹ Ernesto Balducci: attualità di una lezione, “Lo specchio del cielo”, in Testimonianze n. 421-422, 2002 p. 294